

Bolzano, la rivincita del centrosinistra

Dopo sei mesi ribaltato il risultato delle comunali. Spagnolli sindaco, determinante la Svp

di Michele Sartori inviato a Bolzano / Segue dalla prima

E POI SILVIO neanche arriva, e l'eurodeputato Brunetta se la piglia coi pochi contestatori, «Segaioli!, Fischiate pure, ogni fischio un voto!». Non prevedeva a chi, quel voto. Benussi bofonchia. «Ah, se mi avessero ascoltato... Se avessero organizzato una campagna

meno sfarzosa... Se avessero parlato di temi amministrativi invece di far irrompere la politica nazionale, se avessero chiamato meno leader...». In quel caso, forse, sarebbe arrivato al ballottaggio. Invece niente, tanti voti, il 45%, ma inutili davanti al cinquantavirgola-qualcosa del centrosinistra. A maggio Benussi aveva vinto, al ballottaggio, per 7 voti. Stavolta è superato al primo turno dal nuovo avversario, e nuovo sindaco, Luigi Spagnolli. Il Gigi, cattolico, indipendente, direttore del parco nazionale dello Stelvio, tocca direttamente il 50,36 per cento. Vince con 704 voti oltre la metà. La città, si capisce, resta divisa in due. Ma conta chi arriva primo. Anche Spagnolli cita, fra le ragioni della vittoria sua, l'aggressività altrui: «La campagna del centrodestra è stata costosa e cattiva. La mia è costata meno di quel che hanno speso solo per il comizio di Berlusconi...».

Ah, questo sì, almeno su questo è d'accordo la bionda azzurra Michaela Biancofiore, e non si capita: «Abbiamo dato ani-

ma, sangue e tanti soldi... Non me l'aspettavo di perdere... Anzi, pensavo che tutta la città fosse con Benussi...». Scusi, ma proprio Benussi accusa l'invasione di Forza Italia. «Non ci credo! Lo dite voi! È un complotto di giornalisti!». Vabbè. E senta, quanto ha pesato il mancato comizio di Berlusconi? «Mah... Certo i nostri elettori sono rimasti delusi. Se Silvio fosse venuto, non dico che avremmo vinto, ma qualcosa in più avremmo preso...». Quindi il forfait è uno dei motivi della sconfitta? «Ah, no! Ma questo è l'unico posto d'Italia dove i tedeschi fanno il 20 per cento». Bella forza. «E poi c'è una cosa scandalosa, abbiamo mancato il ballottaggio per il comportamento irresponsabile dell'Udc, entrato nel centrosinistra». Figurarsi.

«Ho il telefonino che scotta. Gli amici del centrosinistra, i tedeschi, mi mandano messaggi ironici. "Grazie per la Biancofiore"...». Questo è il coordinatore di An, Giorgio Holzmann, incavolato nero: «Quella là ha pesato un bel po', sulla sconfitta. Ha voluto egemonizzare la campagna, ha mandato segnali aggressivi, ha spaventato mezzo mondo. Errori che si pagano». Il bello è che, nel centrodestra, Forza Italia tiene, mentre An - più moderata - arretra vistosamente, dal 20 al 17,7%. Da oggi



Il candidato del centrosinistra Luigi Spagnolli esulta all'annuncio della sua elezione a Sindaco di Bolzano. Foto Ap

Bolzano non è più la città più «nera» d'Italia, superata da Rieti, e soprattutto il primato in città è preso da chi? Dalla Svp, dai «tedeschi». Msi prima ed An poi erano primi dal 1985: più di un Ventennio il fascismo non dura. Con questo, eccoci nell'altra metà di Bolzano, quella vittoriosa. In gran parte è fatta del determinante mondo «tedesco». La Suedtiroler Volkspartei sfiora il 22%, cresce di 4 punti abbondanti e di 3 seggi, ne ha 11 sui 27 della maggioranza, conterà anche più di prima. Per riuscirci ha imboccato direzioni inedite, dal determinante alleanza fin dal primo turno col centrosinistra,

la prima candidatura italiana interna. Era una scommessa, l'obmann e vicesindaco Elmar Pichler Rolle ci aveva azzardato la carriera. Ora riceve i complimenti del padre-padrone della Svp, il presidente Luis Durnwalder: «Siamo di nuovo il primo partito di Bol-

Il partito di lingua tedesca diventa il primo in città. Strappa lo scettro a An, che lo aveva da vent'anni

ziano! Non capitava dal 1961! Abbiamo stravinto, come coalizione e come partito». Cin-cin a Mueller-Thurgau. Durni era poco convinto, all'inizio, poi è sceso in pista. «Io - spiega - non sarei entrato in campagna se non avessi visto, a maggio, il gregge della destra entrare in municipio arrogante, cantando... E poi Benussi affacciarsi al balcone... Sono cose che fanno paura». È sicuro, Durnwalder, di aver conquistato anche «una bella fetta di italiani. Come era già successo alle provinciali. La gente è stufo di parole, parole, parole; vuole i fatti. Sì, si dicono tanti italiani, quelli della Svp so-

Risultati delle elezioni comunali di Bolzano				
Liste	Voti	%	Seggi	Maggio 2005
An	9347	17.74	9	10
Svp	11508	21.85	11	8
Ds	4856	9.22	5	4
Projekt Bozen	928	1.76	1	1
Unitalia	1691	3.21	2	2
Forza Italia	5340	10.14	5	5
Sdi-Unità Socialista	814	1.55	1	1
Prc	1585	3.01	2	2
Margherita-DI	3771	7.16	4	6
Idv	465	0.88	0	1
Dc	1726	3.28	2	1
Verdi	2282	4.33	2	3
Udc	505	0.96	1	1
Lista Benussi	4621	8.77	4	2
Pdci	531	1.01	0	1
Lega Nord	508	0.96	1	1
Nuovo Psi	136	0.26	0	-
Al centro con Cigolla	744	1.41	0	-
Ladins	169	0.32	0	-
Nautilus	757	1.44	0	-
Partito per tutti	279	0.53	0	-
Svb	116	0.22	0	-

no tedeschi, ma sanno amministrare bene». Ed anche lui torna sul mancato comizio di Berlusconi: «Se fosse venuto, non so se avremmo vinto al primo turno. Ma come, prepara una scenografia da trionfatore e poi non arriva? Quello non crede più nella vittoria, ha pensato la gente». La stessa paura che ha conquistato il mondo tedesco, ha ulteriormente divaricato quello italiano: pur perdendo, il centrodestra aumenta globalmente, grazie al raddoppio della lista civica di Benussi. E nel centrosinistra i Ds vanno ottimamente, ma la Margherita, già scossa da una scissione, perde il 5 per cento e due seggi.

«Bolzano resta una città spaccata», dice l'ulivista Gianclaudio Bressa. E il capolista ds Silvano Bassetti: «Il disagio delle periferie è antico quanto la nostra trascuratezza nel capirlo. Ora dobbiamo rimboccarci le maniche e tornare alla fonte del malessere». Buon lavoro.

Gigi Spagnolli può contare su una maggioranza di 27 consiglieri su 50. Parla già da sindaco "interretico": «I problemi sono gli stessi per tutti». A Roma, nell'Unione, superata la grande paura, è il giorno della gioia senza se e senza ma, e Prodi può trarre auspici beneauguranti: «È cominciata la nostra primavera politica».

PROPAGANDA Forza Italia convoca la «festa della libertà contro le dittature», ricordando Hitler, Stalin, Castro, Saddam, Osama Bin Laden, ma cancella il nostro passato fascista

Berlusconi e il cavalier Benito Mussolini, dittatore dimenticato

di Oreste Pivetta / Segue dalla prima

Ovviamente non ha dubbi che Mussolini sia stato un grande statista e di conseguenza si capisce che gli vorrebbe assomigliare. Un punto fermo nell'incerto orizzonte storico di Berlusconi è il comunismo. Con ferrea coerenza ha persino finto di anteporre ai suoi processi e ai suoi interessi la titanica lotta al gulag (ovviamente non s'interroga sulla democrazia ai tempi di Putin e non vedrà l'ora quindi di celebrare, dopodomani, il giorno della libertà, voluto dal suo governo, nell'anniversario della

caduta del muro di Berlino. Il partito del presidente del Consiglio ovviamente riflette ansie, passioni e debolezze del suo capo, modello, ispiratore, fors'anche dittatore, visto che Forza Italia è una di quelle poche organizzazioni politiche del vecchio Occidente che mai abbia sperimentato le pratiche di un congresso. Mai. Decide tutto lui, come un qualsiasi Pol Pot della Brianza. Assecondandolo, Forza Italia s'è inventata un mediocre (graficamente) manifesto, che inneggia alla festa «contro le dittatu-

re» e che, tanto per spiegare e per muovere un po' la scena, allinea i ritratti di Hitler, Stalin, Castro, Saddam, Bin Laden... Non è il caso di disquisire sui meriti dell'uno o sulle colpe dell'altro: non è solo questione di spazio, è anche questione di una lettura senza pregiudizi che non sta sicuramente tra gli strumenti intellettuali dei vari personaggi che s'aggirano attorno al capo di Forza Italia. Intanto, per curiosità, verrebbe da chiedere che cosa possa mai «entrare il barbuto Osama con gli altri quattro: chissà, crescendo, Bin Laden, potrebbe anche diventat-

lo, ma adesso è difficile immaginarlo come un dittatore, nascosto tra qualche valletta infreddolita dell'Afghanistan, senza più una voce se non quella dei suoi cosiddetti subalterni via cassetta tv.

Ma il capo del governo non ha mai nascosto le sue simpatie: «Non ha ammazzato nessuno...»

Invece l'elenco degli assenti nell'immaginetta di Forza Italia, è lunghissimo: non si vede il fascista Pinochet, non compare l'indimenticabile fascista Francisco Franco, che di cadaveri se ne lasciò alle spalle un fiume (molti passati per la garrota) e neppure compare il vicino di casa, fascista portoghese, Salazar. O Videla. Chiedete qualcosa alle madri di Plaza de Mayo. E noi italiani non avremmo qualche dittatore o dittatorello da vantare? Forza Italia dovrebbe spiegarci come potrà celebrare il giorno della libertà contro le dittature

senza aver invitato Mussolini, il fondatore del fascismo, il fondatore dell'impero fascista, il fondatore della repubblicchina fascista di Salò, armata di «bravi ragazzi», come s'usa dire oggi nell'ammena totale della storia. Sarebbe «un giorno della libertà, contro le dittature», senza neppure un pensiero rivolto al nostro passato, che è poi passato solo da sessant'anni, sessant'anni durante i quali nostalgici di varia ispirazione non hanno mai rinunciato a collezionare e a mostrare orrendi orpelli di quel regime, teschi, tibie, mascelle volitive, fasci littorai, golpe fanta-

sma, bombe vere come in Piazza Fontana, più i morti veri di quella storia, i morti di guerra o i morti impiccati o fucilati o torturati, vite cancellate dentro la avviata macchina del cavalier Benito Mussolini, che secondo la lettura del nostro presidente del consiglio non avrebbe «mai ammazzato nessuno». Persino a Gianfranco Fini toccò il mea culpa per le leggi razziali, firmate da Mussolini. Forza Italia e, dobbiamo intendere, il suo capo non lo ricordano invece il nostro fascismo e il nostro dittatore. Forse pensano ai pochi voti della nipotina.

La Moratti rinvia a Natale

Sindaco a Milano? L'incertezza del ministro allarma il Polo. Vertice con Berlusconi ad Arcore. Ruota di scorta: Sangalli

di Carlo Brambilla / Milano

«Mi candido o non mi candido?», Letizia Moratti continua a sfogliare la margherita, mettendo a dura prova i nervi di Silvio Berlusconi. L'ultimo «no comment» del ministro dell'Istruzione (cerimonia ieri mattina per la consegna dei premi per l'innovazione di Finmeccanica a Milano) alle domande dei cronisti sulla sua candidatura per Palazzo Marino ha fatto suonare tutti gli allarmi nella squadra berlusconiana. Un «no comment» arrivato a ruota di un'affermazione ancor più sibillina pronunciata in tv: «Non darei per così scontata la mia candidatura».

È chiaro che il problema Moratti esiste eccome. E ieri se n'è discusso fino a tarda sera ad Arcore nel corso di un vertice dello

stato maggiore lombardo di Forza Italia convocato dal Premier. Ma Mariastella Gelmini, coordinatore regionale del partito, Luigi Casero, commissario cittadino a Milano, e Sandro Bondi non sono riusciti a cavare un ragno dal buco, anche se alla fine l'atteggiamento resta quello di gettare acqua sul fuoco delle polemiche. E da Villa San Martino è filtrato il solito ritornello: «Letizia Moratti scioglierà le sue riserve solo dopo la Finanziaria». Il fatto è che Berlusconi è ai limiti della sopportazione, lui vorrebbe sentire la Moratti pronunciare senza indugi il suo sì trionfale alla candidatura, soprattutto dopo la discesa in campo di dell'ex prefetto Bruno Ferrante, considerato un candidato comunque for-

te per il centrosinistra, al di là dei veleni versati nelle dichiarazioni degli esponenti del centrodestra.

Così il pressing sulla Moratti diventa ora dopo ora sempre più assillante, e si sprecano gli incitamenti provenienti dagli spalti della Casa delle Libertà. Così, il governatore lombardo Roiberto Formigoni non ha dubbi: «Dopo la Finanziaria avremo il sì della Moratti». Poi tocca al sindaco uscente Gabriele Albertini: «Capisco la Moratti, anch'io a suo tempo ho detto quattro no, prima di decidermi». Riccardo De Corato, vicesindaco: «Non abbiamo fretta, sono convinto che Letizia Moratti accetterà la candidatura a sindaco, ma l'attesa è soprattutto da parte dei mass media non da parte nostra. Sono sicuro che alla fine accetterà». Però cautamente aggiunge: «Nel caso non dovesse accettare, il nome



Letizia Moratti. Foto Ansa

del candidato sarà deciso insieme a tutti i partiti della coalizione. Le primarie, fatte però in maniera più seria rispetto a quelle organizzate dal centrosinistra, potrebbero essere una possibilità. Ma sono sicuro che questo non accadrà». Ma i dubbi non li ha solo De Corato. Così ad Arcore Berlusconi ha chiesto di cominciare a pensare seriamente a una alternativa. Così è rispuntato il nome di Carletto Sangalli, il potente presidente della Camera di Commercio.

«Fazio è critico, non fazioso»

Niente uragano, si diradano le nuvole su «Che tempo che fa». Sui diritti sportivi braccio di ferro tra Rai e Lega calcio

ROMA Ha perso energia in poche ore l'uragano con cui la destra avrebbe voluto travolgere «Che tempo che fa». Che siano ospiti Furio Colombo o Stefania Craxi, la trasmissione di RaiTre condotta con garbo ironico da Fabio Fazio si è dimostrata uno spazio di «libertà e di rispetto», come ha sottolineato lo stesso conduttore domenica sera rispondendo alle critiche piovute da Forza Italia e An sulle affermazioni di Furio Colombo sabato sera, sui danni che il governo Berlusconi ha recato all'Italia. Ma se Fazio vuole tenere i toni soft, Stefania Craxi ha tuonato contro la sinistra, Enrico Berlinguer e Tangentopoli. «Spazio a tutti i punti di vista», sottolinea in una nota i ds Gloria Buffo e Giuseppe Giulietti, capogruppo in Vigilanza, che annunciano: «Non chiederemo né

sanzioni, né riparazioni» riguardo alle parole della figlia di Bettino, difendendo la libertà e «lo spirito critico» del programma di Fazio. Lo stesso direttore generale Rai, Alfredo Meocci, sabato ha telefonato nel corso della puntata con Colombo e Mike Bongiorno, facendo i complimenti alla trasmissione, pur raccomandando «saggezza e equilibrio». Ma questo non è bastato ai forzisti Bondi e Lainati, che accusano Fazio di «faziosità», o a Bonatesta, di An, che segna col rosso la «questione terza rete da risolvere». A proposito di par condicio il presidente della commissione di Vigilanza, Paolo Gentiloni, ha iniziato un giro di colloqui a Saxa Rubra con i direttori e i comitati di redazione del Tg1 e del Tg3, per proseguire con il Tg2. Un dialogo diretto inaugurato dal neo

presidente per invitare i tg a porre una particolare attenzione alla par condicio in questi mesi, raccontano da Saxa, perché non si esasperi la fase precedente alla vera campagna elettorale. Ad essere tornata nel vivo è la guerra tra Lega Calcio e Rai. Il direttore dei diritti sportivi, Antonio Marano, minaccia ancora di fare causa alla Lega perché «gli accordi presi, prima che Galliani aprisse l'asta, dovevano essere rispettati». In ballo anche il veto della Lega Calcio ai radiocronisti, cosa duramente criticata dal Cdr del Giornale Radio e dall'Usigrai. «La Rai non ricomprenderà i diritti sportivi», afferma Meocci al Fiorello tornato a RadioDue: «La Rai è libera», la satira «a volte è lenta a volte è rock», commenta il Dg che pare amare il palcoscenico. **Natalia Lombardo**